

CAPITÃO MOURO DI GEORGES BOURDOUKAN: IL ROMANZO EPICO NEL BRASILE CONTEMPORANEO

Roberto Marras

A incrível e fascinante história do Capitão Mouro, a novel by the Brazilian of Lebanese origin Georges Bourdoukan, reconstructs the story of Karim Ali Ibn Saifudin, known as Capitão Mouro to Portuguese colonial authorities, a legendary figure who helped the quilombolas led by the brilliant and heroic Zumbi of Palmares to defend their life, freedom and families from attacks by colonialist slave-hunters. The novel provides a detailed reconstruction, that does not fail to excite and above all to convey universal values, more appropriate, indeed, to our time (peace and mutual enhancement of civilizations in conflict with one another) than for the time of the events. This social and ideological commitment suggests that this is not a historical novel but an epic work—as in Wu Ming’s definition of the “New Italian Epic”.

A incrível e fascinante história do Capitão Mouro, pubblicato nel 1997, è il romanzo con cui ha esordito nella letteratura il giornalista brasiliano di origine libanese Georges Bourdoukan¹, peraltro in continuità e coerenza rispetto alla sua passata e successiva attività di professionista della carta stampata e dei rotocalchi televisivi, più recentemente dell’informazione su internet.

Bourdoukan, infatti, in questo romanzo racconta una storia che rivendica come autentica, ricostruita anche con le tecniche del giornalismo investigativo e di denuncia² che hanno contraddistinto la sua attività da quando l’ha iniziata all’età di diciotto anni fino a oggi.³

L’idea per questa sua prima opera letteraria gli nacque per caso durante una ricerca nella Biblioteca Municipal Mário de Andrade di São Paulo, dove gli consegnarono per errore un manoscritto del Seicento in cui si parlava di un non meglio precisato Capitão Mouro, leggendario personaggio che aiutò i *quilombolas* guidati dall’eroico e geniale Zumbi di Palmares a difendere la vita e la libertà loro e delle loro famiglie dagli attacchi degli schiavisti colonialisti.⁴

Bourdoukan, intrigato da questo personaggio, gli dedicò anni di ricerche fino a riuscire a ricostruire nel suo romanzo d’esordio la vicenda del musulmano maghrebino di origine granadina Karim Ibn

Ali Saifudin, dai portoghesi appunto chiamato Capitão Mouro, che impressionò le autorità coloniali portoghesi e i cronisti coevi per la sua scienza di medico improvvisato ma più efficace dei cerusici locali nel contrastare l'epidemia di vaiolo allora dilagante nel Nordest del Brasile – e dalle autorità attribuita ingiustamente agli schiavi africani e curata invano con le preghiere –, nonché per la sua sagacia strategica e il suo coraggio, quando appunto si unì ai *quilombolas*.

La scelta del romanzo piuttosto che del saggio storico è certo il primo aspetto significativo di quest'opera, in quanto tale scelta fu suggerita a Bourdoukan dalla volontà di non rinunciare al carattere emozionante della storia di Saifudin-Capitão Mouro e, di conseguenza, di raggiungere quanti più lettori possibile. In Brasile, dove godono di notevole popolarità i generi televisivi della *telenovela* e della *minissérie*, che tanto spesso hanno ricavato e continuano a ricavare i propri soggetti dalla letteratura, si può dire anzi che si tratta di una scelta quasi scontata, tant'è vero che *Capitão Mouro* è già stato selezionato dalla *Rede Globo* per diventare una *minissérie*; nel frattempo è stato usato come scenografia da parte della scuola di samba *Paraíso do Tuiuti* per il carnevale del millennio a Rio de Janeiro nel 2001 – motivo di grande onore per un brasiliano! – ed è stato adottato in tutte le biblioteche pubbliche del paese, in quanto il suo valore culturale è stato riconosciuto d'importanza nazionale dal *Fundo Nacional de Desenvolvimento da Educação*.

Questi riconoscimenti probabilmente sono stati il motivo di orgoglio più sentito da parte di Bourdoukan, la cui scelta del genere del romanzo per raccontare la storia del Capitão Mouro va quindi spiegata anche con la sua volontà di trasmettere al popolo brasiliano e al resto del mondo, proprio attraverso il canale delle emozioni, un messaggio fatto di valori e di verità storiche da rivedere, finalizzato alla pace e alla convivenza tra i popoli, alla valorizzazione reciproca contro ogni forma di prevaricazione, soprattutto quella colonialista e neocolonialista dell'Occidente, secondo peraltro la lezione spirituale dei saggi della cultura araba dei suoi antenati.⁵

Questo stesso messaggio e questa stessa lezione caratterizzano anche le opere successive di Bourdoukan: il romanzo *O Peregrino* (1999), l'antologia di racconti *Vozes do Deserto* (2002), la pièce tea-

Il romanzo epico nel Brasile contemporaneo

trale *O Apocalipse* (2003), il racconto incluso nell'antologia curata da Tatiana Salem Levy e Adriana Armony *Primos, histórias da herança árabe e judaica* (2009), nonché, a giudicare dalle scontate anticipazioni, gli altri due romanzi in preparazione della trilogia del *Capitão Mouro*, il secondo in particolare, *Os Filhos de Alláh*, dedicato alla rivolta dei Malè nel 1835 a Salvador, altro momento di resistenza musulmana e africana allo schiavismo colonialista.

L'incontro con Capitão Mouro ha quindi offerto a Bourdoukan l'occasione di continuare in letteratura la sua personale lotta civile a lungo portata avanti nell'attività di giornalista, un'occasione data dalle profonde affinità che l'autore brasiliano sente con il suo personaggio, di cui ha detto in un'intervista⁶ che lo vive come un *alter ego*. Arrivato bambino in Brasile dal Libano, Bourdoukan ha infatti sofferto il trauma della violenza inumana e gratuita, uno shock violento e brutale che ha segnato la sua vita professionale di giornalista e scrittore *engagé*: nella città in cui si erano stabiliti i suoi genitori assisté all'omicidio cruento di un sarto con ben nove colpi di machete da parte di un cliente insoddisfatto dei tempi di attesa per il suo vestito!

Anche Saifudin, al suo arrivo involontario in Brasile – era stato raccolto in mare dalla nave del mercante ebreo Joseph Ben Suleiman, dopo che la sua, destinata al *hadj*, era colata a picco in seguito a un attacco di pirati –, fu scioccato dalla violenza degli schiavisti e perciò fu da subito al fianco dei neri africani schiavizzati, degli oppressi in genere.

Come appunto Bourdoukan, che ha speso la vita a lottare con la penna e in prima persona contro le prevaricazioni della dittatura e dei potenti in genere in Brasile, e contro gli imperialismi nel mondo e, in particolare, in Medio Oriente e nel mondo arabo e musulmano in genere.

E con *Capitão Mouro* Bourdoukan sfida gli stereotipi e le generalizzazioni della propaganda dominante ai giorni nostri: l'eroe paladino dei valori umani e della ragione non è un occidentale, bensì un musulmano, antagonista della barbarie del colonialismo occidentale nel Nuovo Mondo.

Notevole in tal senso la ricostruzione del sodalizio tra il musulmano Saifudin e il citato Joseph Ben Suleiman, ebreo, vittime en-

trambi del fanatismo e dell'antisemitismo cristiano-occidentali, ma anche testimoni del fatto storico che "ebrei e arabi hanno sempre convissuto in armonia, al contrario di quanto molti pensano. E continuo a credere che potranno tornare a convivere pacificamente. Il problema è che gli Arabi sono seduti sopra barili di petrolio e Israele sta accettando il triste ruolo di posto militare dell'imperialismo".⁷

Bourdoukan, insomma, è da considerare tra gli autori che in America Latina sono stati e sono dediti a rintuzzare la storia ufficiale, in particolare quella della "conquista dell'America".

Fra autori, cioè, quali il cubano Alejo Carpentier, il guatemalteco Mario Monteforte Toledo, l'hondureño Augusto Monterroso, i messicani Carlos Montemayor, Miguel León-Portilla e Rosario Castellanos, il nicaraguense Ernesto Cardenal, il peruviano Manuel Scorza, il venezuelano Arturo Úslar Pietri, l'uruguayano Mario Benedetti, etc.

Senza dimenticare l'autore che in tale campo primeggia, Eduardo Galeano, con libri come il celebre *Las venas abiertas de América Latina* (1971), *Memoria del Fuego* (1982-1986) o il più recente *Espejos. Una historia casi universal* (2008).

In un'intervista che l'autore uruguayano ha concesso a *Caros Amigos*, la rivista per cui a lungo ha lavorato Bourdoukan, l'autrice del servizio Fania Rodrigues rileva come Galeano "rivanghi nella discarica della storia mondiale" per dare voce ai "naufraghi e umiliati":⁸ un carattere proprio anche di Bourdoukan, che infatti si è detto onorato da tale accostamento.

Questo carattere del resto ha suscitato in Brasile, tra i critici e gli studiosi che si sono occupati della sua opera, un dibattito relativo alla natura del romanzo *Capitão Mouro*, definito genericamente storico, laddove tale etichetta ha posto alcuni interrogativi, per esempio: l'impegno civile-ideologico si sposa con il romanzo storico? il romanzo storico ricostruisce la storia o la interpreta?

Si tratta invero di questioni che riguardano la definizione di romanzo storico in generale – annosa *vexata quaestio* almeno da György Lukács⁹ in poi – e non solo di quello brasiliano, ma, onde rimanere in tema, trovo opportuno illustrare le posizioni di due studiosi brasiliani che si sono specificatamente occupati del *Capitão Mouro* di Bourdoukan: Antonio Roberto Esteves, della FCL-

Il romanzo epico nel Brasile contemporaneo

UNESP, e Mônica Kalil Pires, dell'Universidade Federal do Rio Grande do Sul.

Esteves, in uno studio dedicato al romanzo storico brasiliano contemporaneo,¹⁰ che definisce “impregnato di forte tono didattico” e spesso “basato sul mito liberale e nostalgico per cui la nazione è concepita come di tutti e per tutti”,¹¹ esprime dei dubbi riguardo alla storicità del romanzo di Bourdoukan, studiato assieme a quelli di vari altri autori tra cui Luiz Antonio de Assis Brasil, Jô Soares, José Roberto Torero, Rachel de Queiroz, Rubem Fonseca, Nélida Piñón, nonché Jorge Amado.

In particolare, secondo Esteves, il romanzo di Bourdoukan

ricostruisce, sulla base dell'ideale multiculturalista, la vita nel quilombo di Palmares, dove convissero pacificamente e democraticamente una vasta gamma di emarginati della società coloniale brasiliana: non solo i neri, gli indios, i bianchi poveri e vari tipi di meticci, ma anche ebrei, musulmani e omosessuali perseguitati dalle autorità portoghesi e dall'Inquisizione.¹²

L'ideale multiculturalista caratterizzerebbe l'interpretazione soggettiva di Bourdoukan della storia brasiliana all'epoca di Capitão Mouro, un'interpretazione che pertanto, per lo studioso brasiliano, non può essere definita rigorosamente e obiettivamente storica.

Ma anche l'obiettività storica è un ideale, ed Esteves stesso stempera il suo giudizio quando, commentando il carattere del romanzo storico brasiliano contemporaneo, dice: “dentro ai principi del postmodernismo, il romanzo storico contemporaneo rompe con le grandi narrative totalizzanti, cosciente dell'individualità e della sua forma frammentata di vedere e rappresentare il mondo e anche il fatto storico”.¹³

Meno conciliante è invece l'analisi di Mônica Kalil Pires, in uno studio sulla traduzione culturale¹⁴ in cui ha comparato il *Capitão Mouro a Léon, l'africain* (1986)¹⁵ di Amin Maalouf, anche lui scrittore e giornalista, anche lui di origine libanese, anche lui autore di recuperi di preziosi “punti di vista” dal cuore della cultura araba, soprattutto quella orale destinata all'oblio.¹⁶

Lo scopo dichiarato della tesi di Kalil Pires è quello di smontare “lo scontro di civiltà” prospettato da Samuel Phillips Huntington,

“che percepisce il mondo diviso e statico”,¹⁷ distinto in culture contrapposte che si vedono reciprocamente come oggetto, una situazione analoga rispetto a quella che Kalil Pires ritiene di aver individuato nel *Capitão Mouro* di Bourdoukan, naturalmente con una prospettiva opposta, critica nei confronti dell’Occidente, di ieri e di oggi.

La ricercatrice brasiliana distingue infatti due tipi di relazioni interculturali,¹⁸ una gerarchica, iniqua, in cui l’altro è visto come un oggetto dall’io che esige che si adatti a modelli stabiliti dalla tradizione o dall’esperienza propria, positivi o negativi che siano, per inquadrarlo in una proiezione di proprie aspettative;¹⁹ e una in cui l’altro è visto come un soggetto, riconosciuto autore del proprio discorso e di possibili differenti letture del mondo. Nel primo caso la relazione è etnocentrica, l’io si considera superiore e idealizza la propria identità come immutabile nel tempo e nello spazio, da difendere contro l’altro. Al contrario, se la cultura altra è vista come soggetto, si stabilisce con essa una relazione alla pari, di reciproco arricchimento.

Premesso ciò, e pur riconoscendo che ogni immigrante è prima di tutto un emigrante che stabilisce con la società d’accoglienza una relazione intimamente legata a quella che aveva con la società di provenienza,²⁰ Kalil Pires sostiene che *Capitão Mouro* è un’illustrazione della relazione tra culture che si vedono reciprocamente come oggetto e si considerano l’una superiore all’altra, mentre *Léon, l’africain* esemplificherebbe la relazione tra soggetti, anzi, il suo protagonista, che alla fine assume il nome di Youhanna al-Assad,²¹ sarebbe un esempio di riuscito relativismo culturale. E questo esito più realista, secondo Kalil Pires, farebbe di *Léon, l’africain* un romanzo per cui sarebbe più appropriata la definizione di storico, laddove *Capitão Mouro* sarebbe troppo viziato da finalità ideologiche per essere considerato tale.

A suggello di questo giudizio, anche Kalil Pires, come Esteves, rileva che in *Capitão Mouro* il *quilombo* di Palmares è troppo idealizzato: una sorta di paradiso terrestre che, per Bourdoukan e molti altri intellettuali brasiliani, il Brasile evidentemente sarebbe se non fosse stato forgiato dalla violenza e dall’ingiustizia della società colonialista-schiavista-cristiana.

Il romanzo epico nel Brasile contemporaneo

Inoltre, Kalil Pires “rimprovera” a Bourdoukan di occultare informazioni che dimostrano la complessità della situazione dei neri in Brasile. “*La storia registra* – formula che la ricercatrice brasiliana mutua da Bourdoukan stesso – che i *bandeirantes* nella guerra di Palmares contarono sull’appoggio significativo, per non dire decisivo, di uno squadrone di neri liberi che si alleò con gli schiavisti per conseguire vantaggi personali”.²²

A onor del vero, in *Capitão Mouro* tale circostanza non è dimenticata: Bourdoukan riporta i tentativi di distruggere *Palmares* da parte del comandante Fernão Carrilho²³ nel 1687, supportato dai soldati del *terço* di Henrique Dias e Filipe Camarão.²⁴ E, come osserva lo stesso Bourdoukan: “Henrique Dias era negro e Filipe Camarão indio”. Inoltre l’autore esemplifica i *negros* “traditori” dalla parte degli schiavisti in almeno due personaggi, il nero con un grosso crocifisso al collo che fa da interprete per gli schiavisti che razziano il villaggio africano nell’unico capitolo della seconda parte intitolata *Bilad As-Sudan (África)*, nonché il soprastante di João Paim, il *fazendeiro* padre di Maria, la donna bianca amata, ricambiato, da Zumbi.

Kalil Pires non ignora questi particolari, però sostiene che il loro peso è relativo nel contesto narrativo:

qualcosa di molto difficile da quantificare, ma che il lettore sente (la famosa polifonia di cui parla Bachtin). È come dire che una regola ha le sue eccezioni. Ma la regola è stabilita, nonostante si faccia una lista di eccezioni. D’altro lato, capisco bene perché Bourdoukan abbia fatto ciò. Il pregiudizio in relazione agli Arabi è tale, esiste tanta ignoranza in campo storico, tanta manipolazione di informazioni, che quando qualcuno ha la possibilità di presentare un’altra verità, sfoga la volontà di usare tutto lo spazio possibile per mostrare tutti gli aspetti positivi di questa cultura. Ho dedicato il mio dottorato al *Capitão Mouro* perché me ne sono appassionata durante la lettura. Penso che il testo sia molto felice dal punto di vista letterario. Siccome la mia prospettiva del resto era quella della cultura della pace (impostazione evidente nella tesi), anche i miei commenti sono stati parziali.²⁵

Va ricordato, in appendice a queste considerazioni di Kalil Pires, che Bourdoukan ha pubblicato il suo romanzo ben quattro anni prima dell’attentato alle *Twin Towers*, dopo il quale il pregiudizio nei confronti degli arabi, come è noto, è aumentato, così come è aumentata la conseguente rigidità da parte musulmana.

In ogni caso, secondo Kalil Pires, *Capitão Mouro* non può essere considerato romanzo storico per il suo aperto carattere ideologico, sebbene la stessa ricercatrice brasiliana abbia formulato questo giudizio a partire da un punto di vista altrettanto ideologico, come lei stessa ha ammesso.

Invero, la questione della storicità della ricostruzione della vicenda di Capitão Mouro da parte di Bourdoukan si supera se applichiamo al suo romanzo non l'etichetta di storico bensì quella di epico, così come Wu Ming ha impostato questo aggettivo in *New Italian Epic* (2009).

La definizione di epico da parte di Wu Ming è molto articolata e documentata, ma, per capire che cosa intenda – e come tale definizione si sposi bene con il romanzo di Bourdoukan – è sufficiente riportarne le seguenti considerazioni di premessa:

L'uso dell'aggettivo "epico", in questo contesto, non ha nulla a che vedere con il "teatro epico" del Novecento o con la denotazione di "oggettività" che il termine ha assunto in certa teoria letteraria. Queste narrazioni sono *epiche* perché riguardano imprese storiche o mitiche, eroiche o comunque avventurose: guerre, anabasi, viaggi iniziatici, lotte per la sopravvivenza, sempre all'interno di conflitti più vasti che decidono le sorti di classi, popoli, nazioni o addirittura dell'intera umanità, sugli sfondi di crisi storiche, catastrofi, formazioni sociali al collasso. Spesso il racconto fonde elementi storici e leggendari, quando non sconfinava nel soprannaturale. Molti di questi libri sono romanzi storici, o almeno hanno sembianze di romanzo storico, perché prendono da quel genere convenzioni, stilemi e stratagemmi. [...] Inoltre, queste narrazioni sono epiche perché grandi, ambiziose, "a lunga gittata", "di ampio respiro" e tutte le espressioni che vengono in mente. Sono epiche le dimensioni dei problemi da risolvere per scrivere questi libri, compito che di solito richiede diversi anni, e ancor più quando l'opera è destinata a trascendere misura e confini della forma-romanzo, come nel caso di narrazioni transmediali, che proseguono in diversi contesti.²⁶

In estrema sintesi, è epico un romanzo storico che parla al presente del presente, con lo scopo di affermare valori ritenuti importanti con competenza e passione civile.

È degno di nota, a tal proposito, come il romanzo di Bourdoukan ricordi molto il *best seller The Last Kabbalist of Lisbon* (1996) dell'ebreo statunitense naturalizzato portoghese Richard Zimler, che descrive la società portoghese dell'epoca di Rey Manuel, nel primo Cinquecento,

Il romanzo epico nel Brasile contemporaneo

come violenta, sudicia, immorale, soffocata dall'ignoranza e dal pregiudizio, condizioni che hanno portato all'olocausto degli ebrei di Lisbona nel 1506. E pure Zimler ricostruisce nella sua opera un'alleanza tra ebrei e musulmani, dettata dalla comune necessità di difendersi dalle persecuzioni cristiane e incarnata nell'amicizia tra il protagonista Berekiah Zarco e Farid, che insieme risolvono il caso dell'omicidio dello zio di Berekiah, il rinomato cabalista Abraham.

Il finale di tale romanzo, pur nella rigorosa ricostruzione storica, addirittura inneggia all'emigrazione di tutti gli ebrei di Sefarad a Istanbul, dove Berekiah stesso si rifugia, e alla rifondazione dello stato di Israele in contrasto alle vessazioni cristiane.

Si può quindi rilevare e ribadire, in conclusione, come autori quali Bourdoukan in Brasile, Galeano, ma anche Maalouf e Zimler altrove, si stiano impegnando, a modo loro e per i loro scopi, nel "rivangare nella discarica della storia mondiale", onde dar voce ai "naufraghi e umiliati".

In tal senso, *A incrível e fascinante história do Capitão Mouró* è un bell'esempio di riuscito romanzo epico nel Brasile contemporaneo.

¹ Georges Latif Bourdoukan è nato a Miniara-Akkar in Libano nel 1943. Suo padre, perseguitato come militante comunista, come allora erano definiti tutti i dissidenti – ha precisato Bourdoukan –, era fuggito in Brasile, dove conobbe la futura moglie e madre di Georges, brasiliana di origine libanese. Ha vissuto l'infanzia in Libano con la nonna paterna mentre i genitori operavano per costruirsi una vita migliore nel paese sudamericano, dove li ha raggiunti nel 1953, a Ituiutaba, nello stato di Minas Gerais, in cui suo padre aveva intrapreso una modesta attività commerciale. Ha iniziato la carriera di giornalista a São Paulo, subito dopo gli studi superiori.

² Cfr. Cosson, *passim*. Il *romance-reportagem*, tipico della letteratura brasiliana del Novecento, corrispondente ai *non-fiction novels* del cosiddetto *New Journalism* o *Gonzo Journalism* della letteratura USA coeva, è certamente stato una delle fonti di ispirazione di Bourdoukan.

³ Corrispondente del giornale *Última Hora*, negli anni Settanta chiuso dalla dittatura, fu arrestato con oltre 700 studenti al XXX Congresso dell'UNE (*União Nacional dos Estudantes*), svoltosi clandestinamente nel 1968. Nel 1970 fu redattore della rivista sportiva *Placar* fino a quando fu pubblicato in copertina un suo reportage-denuncia contro l'allora vicepresidente del Santos, il generale Osman – "colui che comandava davvero" come precisa Bourdoukan –, che negoziava i giocatori "come se vendesse bestiame". Nel 1974 lavorò per *TV Cultura*. Per un suo servizio sull'epidemia di meningite allora in corso fu incarcerato per otto giorni con l'accusa di aver "allarmato la popolazione". In seguito lavorò per *Rede Globo*, responsabile della *troupe* paulista del programma *Globo Repórter*. Dopo aver ripreso e trasmesso in TV il funerale di Santos Dias da Silva, operaio assassinato dalla polizia durante uno sciopero a São Paulo il 30 ottobre 1979, e dopo certi servizi sui danni causati all'ambiente dall'uso in agricoltura dei pesticidi prodotti dalla multinazionale *Rhodia*, la vettura della sua *troupe* fu assaltata, quindi fu sciolta la *troupe* stessa. Nel 1983 fondò con altri il *Jornal Jerusalém*, dalle cui pagine accusò i sionisti di essere antisemi-

ti (cfr. “Serão os semitas Humanos?”, *Caros Amigos*, 68 [2002]). Nel 1984 fu direttore della *Revista Palestina*, organo ufficiale dell’OLP in Brasile, e della *Revista dos Estados Árabes*. Ha prodotto documenti di denuncia, come quello sul massacro dei *sem-terra* (*Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*) a Corumbiara, perpetrato nella notte del 9 agosto 1995 da un’orda di poliziotti e *jagunços* al servizio dei *fazendeiros*. In seguito approdò alla rivista *Caros Amigos*, fondata nel 1997 da Sérgio de Souza, tra i pilastri del giornalismo brasiliano dagli anni Cinquanta alla sua morte nel 2008, che di Bourdoukan ha detto: “con l’etica sempre al primo posto in tutto quello che fa”.

⁴ Palmares, nella Serra da Barriga (Alagoas), fu il più celebre dei *quilombo*, termine, per alcuni di origine yoruba, per altri angolana, usato in Brasile a indicare gli insediamenti degli schiavi africani fuggiaschi nel *sertão*, il territorio interno inesplorato del paese, dove tuttora perdurano molte comunità di *quilombolas* che rivendicano autonomia dal governo non meno dei nativi. Prosperò per oltre un secolo, fino a essere annientato dalle autorità coloniali intorno al 1710, dopo che l’ultimo re Zumbi fu assassinato nel 1695, il 20 novembre, data in cui, in suo omaggio, dal 1995 in Brasile si commemora la *Consciência Negra*. Altre aree del Nuovo Mondo conobbero fenomeni analoghi: i *palenques* dei *cimarrones* a Cuba e in Colombia, i *marrons/maroons* nelle Guyane, in Giamaica e a Haiti, dove i neri guadagnarono l’indipendenza del paese. Cfr. Fonseca Júnior, *passim*; Lopes dos Santos, *passim*; Munoz, *passim*; Galeano, “Los pecados de Haití”, *passim*.

⁵ Bourdoukan ha precisato: “La famiglia di mia madre è cattolica maronita e quella di mio padre è cattolica melchita. La nostra cristianità rimonta all’epoca di Gesù Cristo. Ma io non credo in esseri superiori, di qualsiasi religione. Considero la cultura islamica uno dei pilastri dell’umanità. Mi riferisco ai sapienti dell’allora Medioevo. Niente a che vedere con la religione” (citazione derivata da corrispondenza privata).

⁶ Vinhas, *passim*.

⁷ *Ibid.*

⁸ Rodrigues, p.35.

⁹ Lukács, *passim*.

¹⁰ Esteves, che in questo studio ha ripreso e arricchito quello più datato di Malard.

¹¹ Esteves, p. 62.

¹² *Ibid.*, p. 63.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Kalil Pires, *passim*.

¹⁵ *Léon, l’africain*, ambientato tra il 1488 e il 1527, racconta la storia di Hassan ibn Muhammad al-Wazzan al-Fasi, nato a Gharnata/Granada nel 1485, negli ultimi anni del dominio musulmano in Andalusia, da dove la famiglia deve fuggire – come quella di Saifudin – in Marocco dopo la *Reconquista* dei *Reyes Católicos* Isabela e Fernando. A Fez però la sua famiglia soffre il dispotismo locale. Adulto, è obbligato a due anni di esilio. Al ritorno dal pellegrinaggio a La Mecca – lo *hajj* come momento di cambiamento traumatico come per Saifudin – è catturato e condotto schiavo presso papa Leone X, mecenate di Raffaello e Michelangelo. A Roma le sue qualità culturali lo elevano a ruoli importanti presso la Curia ed è battezzato dal papa con il nome di Giovanni Leone. Morto Leone X, il successore Adriano VI si rivela un fanatico persecutore di “eretici” e fa incarcerare Hassan/Leone, che riabbraccia l’Islam. Liberato da Clemente VII quando Roma è saccheggiata dai lanzichenecchi protestanti e dall’altra soldataglia di Carlo V nel 1527, è di nuovo obbligato a fuggire e ritorna in Marocco. Da notare che *Léon, l’africain* compare nella bibliografia dell’opera di Bourdoukan.

¹⁶ Bourdoukan ha tenuto a precisare nella prefazione al suo libro intitolata *A Busca* come molte informazioni su Saifudin le abbia raccolte tra le genti berbere del Nordafrica, dalle loro tradizioni orali. Cfr. Lauand, *passim*.

¹⁷ Phillips Huntington, *passim*.

¹⁸ Basati su quelle interpersonali, dal momento che l'incontro tra culture è in primo luogo incontro tra persone. Secondo Kalil Pires la patria è l'io plurale, l'altro è la personificazione di quanto l'io comprende di una cultura diversa. L'identità e l'alterità sono pertanto concetti indissociabili e variabili nelle differenti persone e nelle differenti culture, e la xenofobia di una società è l'espansione di un terrore individuale.

¹⁹ L'altro può essere un eroe o un mostro, in ogni caso non gli è riconosciuto lo stesso *status* di persona che detiene l'io. Kalil Pires esemplifica l'archetipo di questo tipo di relazione nel mito greco di Procuste, che esigeva da quanti entrassero nel suo territorio che si sdraiassero sul suo letto: i troppo bassi o troppo alti erano da lui "ridimensionati" violentemente. Procuste è l'io che pretende dall'altro di conformarsi a lui e che concepisce l'alterità come un difetto inaccettabile. Anche l'io procustico è vittima della sua rigidità: esige da sé stesso la coerenza che pretende dall'altro. L'idea per lui è più forte della realtà, la creatura si sovrappone al creatore.

²⁰ Cfr. Sayad, *passim*.

²¹ Hassan/Leone, al ritorno in Marocco, decide di mantenere il suo nome cristiano, Giovanni Leone, però tradotto in arabo, a esemplificare l'ibrido, l'uomo nuovo che era diventato, non più Hassan né Giovanni Leone, bensì la fusione dei due uomini che era stato, diverso da entrambi, forse ormai inconciliabile con entrambi. La stessa Kalil Pires ammette come alla fine per i cristiani lui è l'africano, mentre tra i musulmani è il *rum*. Invece Saifudin non rimane per molto Inocencio de Toledo, l'identità posticcia, un cugino spagnolo, che Ben Suleiman aveva inventato per lui alla dogana in Brasile; si rivela apertamente e spavaldamente e semmai diventa Capitão Mouro, un'esaltazione della sua alterità musulmana in contrasto con la società cristiana del Brasile colonialista e schiavista.

²² Cfr. GEHSCAL, *passim*.

²³ Fernão Carrilho fu importante *sertanista* e governatore della capitania di Maranhão nel biennio 1701-02.

²⁴ Henrique Dias, figlio di liberti africani, fu un celebre *mestre-de-campo*, distintosi in particolare nelle guerre contro la Compagnia olandese delle Indie Occidentali che aveva occupato il Nordest del Brasile tra il 1624 e il 1654, approfittando del fatto che il Portogallo era diventato territorio della corona di Spagna tra il 1580 e il 1640. Antônio Filipe Camarão, nativo della nazione dei *Potiguar* nel Nordest del Brasile, si distinse pure lui nelle guerre contro gli olandesi.

²⁵ Citazione derivata da corrispondenza privata.

²⁶ Wu Ming, pp. 14-15.

OPERE CITATE

BOURDOUKAN, Georges. *A incrível e fascinante história do Capitão Mouro*. São Paulo, Sol e Chuva, 1997.

BOURDOUKAN, Georges. *O Apocalipse*. São Paulo, Casa Amarela, 2003.

BOURDOUKAN, Georges. *O Peregrino*. São Paulo, Casa Amarela, 1999.

BOURDOUKAN, Georges. "Serão os semitas Humanos?". *Caros Amigos*, 68 (2002). <http://www.midiaindependente.org/pt/red/2002/11/41709.shtml>.

BOURDOUKAN, Georges. *Vozes do Deserto*. São Paulo, Casa Amarela, 2002.

COSSON, Rildo. *Romance-Reportagem: o gênero*. São Paulo, Imprensa Oficial SP, 2001.

- ESTEVEZ, Antonio Roberto. “Considerações sobre o romance histórico no Brasil, no limiar do século XXI”. *Revista de Literatura, História e Memória* 4 (2008), 53-66.
- FONSECA JÚNIOR, Eduardo. *Zumbi dos Palmares. A História do Brasil que não foi contada*. Rio de Janeiro, Yorubana, 2000.
- GALEANO, Eduardo. *Espejos. Una historia casi universal*. Buenos Aires, Siglo Veinteuno, 2008.
- GALEANO, Eduardo. *Las venas abiertas de América Latina*. Montevideo, Catálogos, 1971.
- GALEANO, Eduardo. “Los pecados de Haití”. *Brecha* 556 (1996). <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=99023>.
- GALEANO, Eduardo. *Memoria del Fuego*. Montevideo, Del Chanchito, 1982-86.
- GEHSCAL (Grupo de Estudos História Sócio-Cultural da América Latina). “Tipos Sociais na Conquista do Sertão das Capitanias do Norte do Estado do Brasil, Séculos XVII e XVIII”. *Revista Mneme* 5/12 (2004), 129-148.
- KALIL PIRES, Mônica. *A tradução cultural em romances históricos: análise comparativa entre Léon, l’Africain, de Amin Maalouf, e A incrível e fascinante história do Capitão Mouro, de Georges Bourdoukan*. Porto Alegre, U. Federal do Rio Grande do Sul, 2009.
- LAUAND, Luiz Jean. “Os Amthal na Cultura Árabe”. *Revista Collatio* 5 (2000), 47-66.
- LOPES DOS SANTOS, Ynaê. “Zumbi”. *Rebeldes Brasileiros*. Vol. I. São Paulo, Casa Amarela, 2001.
- LUKÁCS, György. *Il romanzo storico*. 1937. Traduzione di Eraldo ARNAUD. Torino, Einaudi, 1965.
- MAALOUF, Amin. *Léon, l’africain*. Paris, Lattès, 1986.
- MALARD, Leticia. “Romance e história”. *Revista Brasileira de Literatura Comparada* 3 (1996), 143-150.
- MUNOZ, Louis J. *A Living Tradition. Studies in Yoruba Civilisation*. Ibadan, Bookcraft, 2003.
- PHILLIPS HUNTINGTON, Samuel. *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. New York, Simon & Schuster, 1996.
- RODRIGUES, Fania, “Estamos tentando recuperar nossa própria voz. Entrevista a Eduardo Galeano”. *Caros Amigos* 152 (2009), 34-37.
- SALEM LEVY, Tatiana, e Adriana ARMONY (a cura di). *Primos, histórias da herança árabe e judaica*. São Paulo, Record, 2009.
- SAYAD, Abdelmalek. *L’immigration, ou les paradoxes de l’altérité*. Bruxelles, De Boeck Université, 1992.

Il romanzo epico nel Brasile contemporaneo

- VINHAS, Leonardo, *Entrevista com Georges Bourdoukan* (6 agosto 2005).
<http://www.screamyell.com.br/literatura/bourdoukan.htm>.
- WU MING. *New Italian Epic*. Torino, Einaudi, 2009.
- ZIMLER, Richard. *The Last Kabbalist of Lisbon*. New York, Overlook, 1996.